

Caro monsignore, lei non mi convince

«Non sono io la pecorella smarrita», scrive la Bindi a Fisichella. Ricordando i suoi interventi pro famiglia e vita di **ROSY BINDI**, presidente del Pd

Oggetto della storiella con bestemmia di Berlusconi, Rosy Bindi aveva obiettato a monsignor Fisichella sulla possibilità di contestualizzare l'imprecazione. Questi, sul numero scorso di Oggi, scriveva: «È peggio dire un'insulsa barzelletta condita da un'imprecazione o presentare una legge contro la famiglia e pro nozze gay? Salvare la vita di Eluana o preferire l'eutanasia? Migliorare la legge sull'aborto o favorire la RU 486?». Ecco la risposta del presidente del Partito democratico.

Caro direttore, non so a quale «pecorella smarrita» pensava monsignor Fisichella, rispondendo alle mie obiezioni sulla possibilità di

contestualizzare la bestemmia.

Ma per togliere ogni dubbio ai suoi lettori ricordo pochi fatti. Non ho autorizzato la pillola RU 486, procedura avviata dal mio successore Veronesi. Anzi, al governo con Prodi ho finanziato il rilancio dei consultori familiari per dare attuazione alla prima parte della legge 194.

Le mie convinzioni sul valore della maternità mi hanno fatto votare a favore della Legge 40 e contro l'introduzione della fecondazione eterologa, anche se resto dell'idea che le leggi sui temi della vita non possano essere imposte a colpi di maggioranza né difese invocando l'astensione al referendum.

Non ho condiviso la decisione di interrompere le vite di Giorgio Welby ed Eluana Englaro. Ma penso che vada sempre difesa la dignità della vita e della morte, perciò da ministro della sanità ho finanziato la prima rete di hospice e

promosso le terapie del dolore. E mi sono sempre opposta ad ogni tentativo di introdurre nella nostra legislazione forme più o meno occulte di eutanasia.

Quando sono stata ministro della Famiglia, mi sono impegnata a realizzare politiche a sostegno della maternità. Abbiamo investito risorse per gli asili nido, la difesa

dei redditi delle famiglie con figli, la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro per le donne.

Ma soprattutto, il disegno di legge conosciuto come Dico - al di là di certa interessata propaganda - non prevedeva né l'equiparazione giuridica tra il matrimonio e le convivenze, né il

riconoscimento di alcuna forma di unione diversa dal matrimonio né le nozze tra omosessuali. Si limitava, invece, a regolare diritti e doveri delle persone conviventi per tutelare i soggetti più deboli senza discriminare gli orientamenti sessuali. Contro quella proposta, *Avvenire* pubblicò editoriali di fuoco ma nessuno nella maggioranza, o nel governo, di allora pensò di organizzare ritorsioni contro il suo direttore. La risposta alla piazza del Family Day fu invece la prima e unica Conferenza nazionale della Famiglia, in cui si riannodò il dialogo con la Chiesa. Se questo promemoria non bastasse, suggerisco a monsignor Fisichella di leggere il mio ultimo libro *Quel che è di Cesare*, dove affronto il rapporto tra fede e politica.

Nel frattempo, come non concordare con l'invito alla comprensione e al perdono per tutti i peccatori? Ho sempre pensato che la Chiesa dovesse mostrare in pubblico la stessa misericordia esercitata nei confessionali. Ha ragione monsignor Fisichella, mai essere spietati! Ma allora, perché mai si mostra comprensione al potente bestemmiatore e si nega il funerale al povero Welby? Si usa misericordia per il potente che frequenta minorenni e si condanna pubblicamente il padre di Eluana che compie una scelta drammatica? Si assolve chi usa il corpo delle donne come strumento di corruzione e si condanna la ricerca scientifica che vorrebbe far soffrire di meno quel corpo?

Caro monsignore, non mi ha convinto. Non sono io che mi sono smarrita nei meandri della politica. Sono ancora una pecorella in cerca di buoni pastori.